

La Sicilia 18 Ottobre 2012

«Dell'Utri e Ciancimino mi chiesero un prestito di 20 mld per la Fininvest»

PALERMO. Qual è l'origine della fortuna di Silvio Berlusconi come imprenditore edile? E qual è stato il ruolo di Marcello Dell'Utri nel favorirne l'exploit?

A questi interrogativi da anni inchieste e processi cercano di dare una risposta senza averla ancora trovata. Ma è una sorta di "refrain" giudiziario che riguarda anche il secondo processo d'appello - disposto dalla Corte di Cassazione per annullamento con rinvio ad altra sezione - che vede imputato a Palermo il senatore Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. Ed è per tentare di avere finalmente una risposta che i giudici della Corte di Appello, presieduta da Raimondo Loforti, hanno accolto la richiesta del procuratore generale Luigi Patronaggio di ascoltare il pentito Gaetano Grado, braccio destro del defunto superboss Stefano Bontate. E' lui che, nei mesi scorsi, interrogato dai pm palermitani, ha riferito le confidenze di Vittorio Mangano, il defunto «stalliere di Arcore», a proposito del denaro proveniente dal narcotraffico che i boss mafiosi avrebbero investito nelle attività imprenditoriali di Berlusconi attraverso l'intermediazione di Dell'Utri. Insieme con Grado, sarà ascoltato Bruno Rossi, un ex camorrista, che ha riferito di un progetto, maturato dentro Cosa nostra, di eliminare Mangano con l'aiuto della camorra. I due saranno ascoltati nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia il 30 ottobre.

Intanto, nell'udienza di ieri, ha deposto Giovanni Scilabra, di 74 anni. «Nel 1987 Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri - ha detto, rispondendo alle domande dl pg - vennero a trovarmi nella sede della Banca Popolare di Palermo per chiedermi un finanziamento di venti miliardi di vecchie lire per la Fininvest». Dichiarazione già pubblicata da un quotidiano e ribadita nell'ottobre del 2010 al procuratore aggiunto Antonio Ingroia e ai sostituti Nino Di Matteo e Lia Sava. Dell'Utri ha smentito l'incontro, ma Scilabra, ex direttore generale della banca, ieri ha confermato le sue dichiarazioni, spiegando che Ciancimino si sarebbe recato con un giovane Dell'Utri «per chiedere un fido di 20 miliardi di lire da restituire in 36 mesi». Il finanziamento però non sarebbe stato concesso perché, sempre secondo Scilabra, «dopo una richiesta alla Centrale rischi della Banca d'Italia era emerso che la Fininvest era un'azienda a rischio». Quanto al ruolo svolto da Ciancimino, Scilabra ha risposto che «a quell'epoca era il dominus di Palermo. Ritengo che fosse intervenuto come mediatore» mentre Dell'Utri «svolgeva il ruolo di consulente della Fininvest».

Nel 2010 Scilabra aveva sostenuto che l'incontro fosse avvenuto nel 1986. Ieri nell'87 Perché, gli ha chiesto il Pg, non ne ha parlato prima? «Perchè - ha risposto l'ex banchiere - avevo l'esigenza di dire la verità. Finalmente. Ero mosso da una

forte passione civica. Nessuna sollecitazione esterna mi ha indotto a fare l'intervista. Nella vita - ha aggiunto rispondendo all'avvocato Massimo Krogh - a un certo momento arriva il coraggio e io dopo 43 anni di lavoro l'ho trovato. Non si può continuare a parlare se Dell'Utri e Ciancimino si conoscevano o meno... Vito Ciancimino nel bene o nel male era un uomopolitico - continua - ed era molto amico del conte Arturo Cassina, che era il principale azionista della Banca Popolare». Nel verbale del 2010, Scilabra a un certo punto affermò che avrebbe «ammazzato Silvio Berlusconi» con le sue mani. Perché? «Sono un impulsivo» ha risposto ieri a Krogh.

L'avvocato Giuseppe Di Peri, che difende Dell'Utri con Krogh e Pietro Federico, ha chiesto alla Corte di depositare una nota da cui risulterebbe che nel 1986 e nel 1987 la Fininvest «non era rischio. Aveva un debito di 2,5 miliardi di lire e un fido di 100 miliardi presso le banche lombarde. Perché doveva chiederne uno di 20 miliardi ad una piccola banca palermitana? ».

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS